



HAL
open science

Diritti della persona o diritti dell'uomo?

Daniele Lorenzini

► **To cite this version:**

Daniele Lorenzini. Diritti della persona o diritti dell'uomo?. Jacques Maritain e i diritti umani. Fra totalitarismo, antisemitismo e democrazia (1936-1951), *Morcelliana*, pp.15-23, 2012, *Storia*. halshs-00743611

HAL Id: halshs-00743611

<https://shs.hal.science/halshs-00743611v1>

Submitted on 19 Oct 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

INTRODUZIONE

DIRITTI DELLA PERSONA O DIRITTI DELL'UOMO?

Il tema dei diritti umani nell'opera di Jacques Maritain (1882-1973) non è certo stato ignorato dalla letteratura consacrata al filosofo francese; al contrario, insieme al tema della democrazia¹, esso costituisce uno degli aspetti più vitali e attuali del suo pensiero. Tuttavia, a una notevole ricchezza quantitativa, non sembra sia corrisposto – fino ad oggi – un effettivo approfondimento storico e filosofico di quella che sarà qui presentata come una vera e propria “svolta”, maturata nella riflessione maritainiana sui diritti umani durante i tragici anni della seconda guerra mondiale. Schematizzando un poco, la ricostruzione storiografica di tale riflessione ha finora assunto solamente due forme: da una parte, c'è chi ha postulato (esplicitamente o implicitamente) una perfetta continuità di linguaggio e tesi tra il Maritain degli anni Venti-Trenta e quello degli anni Quaranta-Cinquanta; dall'altra, chi ha invece “isolato” i testi maritainiani dedicati ai diritti dell'uomo per compiere su di essi un'analisi esclusivamente filosofica, senza dare (pressoché) alcuna importanza al contesto storico nel quale hanno visto la luce². Com'era inevitabile, in entrambi i casi, il risultato è stato quello di lasciarsi sfuggire la possibilità di mettere in luce l'*evoluzione* del pensiero politico maritainiano, che da una prospettiva di tradizionale difesa dei diritti che appartengono all'essere umano *in quanto persona*, cioè unicamente a causa della sua natura spirituale e trascendente (diritti che non hanno dunque nulla a che fare con i “diritti dell'uomo” proclamati dalla modernità rivoluzionaria americana e francese), subi-

¹ Si veda il recente E. Niesyty, *Jacques Maritain personalist concept of democratic society*, Wydawnictwa Naukowego Instytut Filozofii, Poznań 2009.

² Per limitarsi alle monografie in lingua italiana, un ottimo esempio della prima prospettiva è il libro di Francesco Oliva, *I diritti umani in Jacques Maritain*, nel quale si trova chiaramente espressa la tesi secondo cui «la riflessione di Maritain sui diritti umani si pone quale *esito ideale del suo pensiero* nel contesto della crisi del mondo moderno occidentale degli anni trenta e quaranta»; F. Oliva, *I diritti umani in Jacques Maritain. L'attualità del pensiero e della proposta educativa*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2003, p. 19 (corsivo mio). Esempi della seconda prospettiva sono invece A. Scola, *L'alba della dignità umana. La fondazione dei diritti umani nella dottrina di Jacques Maritain*, Jaca Book, Milano 1982 e il più recente F. Gabrielli, *I fondamenti dei diritti dell'uomo nel pensiero giuridico di Jacques Maritain*, Sovera Editore, Roma 2000.

rà un deciso slittamento nella direzione di una cosciente *legittimazione storica e teorica* delle conquiste di tale modernità, mettendo così in discussione molte delle posizioni ufficiali del magistero cattolico.

Lo scopo della presente ricerca consiste precisamente, da una parte, nel ricostruire i contorni e le peculiarità di simile opera di legittimazione, che non mirava certo a opporsi in maniera esplicita all'insegnamento pontificio, e che tuttavia giunse a forzarne i presupposti, per così dire, "dall'interno". Dall'altra, nel mostrare come essa possa divenire del tutto intelligibile solo se criticamente situata nella congiuntura storico-biografica che la rese possibile e la favorì, ovvero nel contesto della seconda guerra mondiale e della forzata permanenza di Maritain negli Stati Uniti – un "esilio" che obbligò il filosofo francese a fare i conti fino in fondo con un inedito (e tragico) panorama politico e intellettuale. Tale prospettiva permetterà di configurare le due fondamentali sintesi della filosofia politica maritainiana, *Humanisme intégral* (1936) e *Man and the State* (1951), rispettivamente come il punto iniziale e finale *non* di un'evoluzione teorica necessaria ed evidente, *bensi* di un impervio itinerario che Maritain ha percorso in stretto contatto con alcuni (specifici) ambienti cattolici statunitensi, e che lo ha portato a ridefinire in maniera innovativa e a saldare insieme quegli elementi che, nel dopoguerra, diverranno costitutivi del suo nuovo ideale di città politica "vitalmente cristiana" – una città fondata essenzialmente sui due "pilastri" della democrazia e della tutela dei diritti dell'uomo.

Tuttavia, è importante rilevare come lo spunto originario del presente lavoro sia da ricondursi a un'osservazione di carattere meramente terminologico: nel *corpus* maritainiano, l'espressione "diritti dell'uomo" provvista di senso positivo (utilizzata cioè come sinonimo di "diritti della persona umana") fa la sua comparsa solo nel 1939. Prima di allora, essa aveva presentato sempre e solo una connotazione negativa, in quanto contraltare, termine di riferimento polemico proprio dell'espressione (più tradizionale in ambito cattolico) "diritti della persona". Grazie a questa semplice "spia" linguistica è stato quindi possibile chiedersi se anche la riflessione di Maritain abbia conosciuto uno slittamento, per usare le parole di Renée Bédarida, «dalla difesa della persona umana alla lotta per i diritti dell'uomo»³.

³ R. Bédarida, *Dans la tourmente 1940-1944. Des droits de la personne aux droits de l'homme*, in P. Colin (ed.), *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre. 1889-1989*, Beauchesne, Paris 1989, p. 201. Quando non diversamente specificato, tutte le traduzioni dal francese o dall'inglese all'italiano sono mie.

«In effetti, secondo la teologia cristiana tradizionale, la persona umana è dotata di un'eminente dignità perché l'uomo è stato creato da Dio ed è stato così marchiato da un sigillo divino. È dunque in rapporto alla sua origine divina, e non in virtù dei diritti dell'uomo proclamati nel 1789, che l'uomo è degno di rispetto e deve vedersi garantire i diritti donati dal Creatore alla sua creatura (e di conseguenza rivendicati dalla Chiesa per i propri fedeli). Di contro, la Chiesa conferma la propria ostilità nei confronti dei diritti dell'uomo ereditati dalla Rivoluzione francese, come ricorda Maritain stesso: "I diritti dell'uomo proclamati dalla Rivoluzione francese non comportavano, invece, alcun riferimento ai diritti di Dio. È questo che, tra altri motivi, spiega la reticenza della Chiesa a riconoscerli. Era piuttosto una questione di dignità umana"»⁴.

Simili considerazioni mettono perfettamente in luce come la portata dello "slittamento" maritainiano sia lungi dall'essere solo terminologica; al contrario, negli ambienti cattolici europei, l'espressione "diritti dell'uomo" era da sempre vista con grande sospetto perché poteva dare adito a indesiderate convergenze con filosofie politiche di stampo liberale e individualista. Per la dottrina tradizionale del magistero ecclesiastico, l'essere umano possiede dei diritti solo in virtù della sua *natura creata*, e tali diritti sono dunque essenzialmente "subordinati" al riconoscimento dei diritti di Dio e di quelli del suo vicario in terra – la Chiesa cattolica. È comprensibile allora che la pretesa moderna, illuministica, di dare un fondamento secolare ai diritti universali dell'uomo, elidendo qualsiasi riferimento ai diritti di Dio e della sua Chiesa, non potesse trovare alcuno spazio all'interno di una prospettiva teologica, filosofica o politica di matrice cattolica. Del resto, prima del 1939, Maritain stesso era intervenuto più volte sul tema della dignità, del rispetto e della difesa dei *diritti della persona umana*, ma ancora non aveva mostrato di possedere (o aveva deliberatamente scelto di non utilizzare) il linguaggio dei diritti dell'uomo. Di conseguenza, quando nel maggio del 1942 il filosofo francese decise di intitolare *Les droits de l'homme et la loi naturelle* il proprio primo contributo alla collana "Civilisation" delle Éditions de la Maison Française, da lui diretta e fortemente voluta⁵, il mutamento di vocabolario risultò davvero sorprendente. In effetti, giacché il libro fu pubblicato in lingua francese,

⁴ *Ibi*, p. 207.

⁵ Cfr. lettere di J. Maritain a Y. Simon, 3 e 22 ottobre 1941, 4 gennaio 1942 (JMA). Per avermi reso disponibile l'intera corrispondenza Maritain-Simon dell'anno 1942 già trascritta in formato elettronico, sono particolarmente grato a Florian Michel, che ne sta attualmente curando l'edizione.

nella scelta del titolo Maritain non dovette scendere a compromessi con l'ambiente anglofono, nel quale l'espressione "diritti della persona umana" è piuttosto rara e inusuale: egli decise quindi liberamente e consapevolmente di legittimare, per la prima volta in modo tanto chiaro, l'espressione "diritti dell'uomo" nel contesto di una filosofia politica – la sua – che voleva rimanere anche "integralmente" cattolica⁶.

Eppure, la vasta letteratura dedicata al tema dei diritti umani nell'opera di Maritain non contiene, a mia conoscenza, alcun contributo consacrato nello specifico a situare storicamente e criticamente tale passaggio da un utilizzo esclusivo del vocabolario della dignità e dei diritti della persona umana, all'introduzione dell'espressione "diritti dell'uomo" come perfetto sinonimo della precedente. Al contrario, come già accennato, si è generalmente teso a ignorare simile slittamento e a presentare la riflessione maritainiana sui diritti umani alla luce di una (alquanto artificiale) continuità di lessico e contenuti. Una parallela operazione di "rimozione", altrettanto indicativa, è avvenuta anche nei confronti della collaborazione di Maritain con un gruppo di intellettuali cattolici americani che, nella primavera del 1939, diede vita al Committee of Catholics to Fight Anti-Semitism, poi "trasformatosi" in Committee of Catholics for Human Rights. Tale comitato si dotò di una rivista ufficiale, «The Voice for Human Rights», alla quale Maritain contribuì con alcuni articoli e nella quale, in generale, l'apporto delle sue idee politiche e filosofiche non fu per nulla trascurabile. Ciò non deve sorprendere, poiché il Committee era animato da alcuni amici di Maritain, intenzionati a opporsi "democraticamente" all'*escalation* razzista e antisemita che, nella società statunitense, era fomentata soprattutto dal sacerdote cattolico Charles E. Coughlin, dal suo (seguitissimo) programma radiofonico e dalle colonne del periodico «Social Justice». Tuttavia, nonostante il suo innegabile interesse, nessuno studioso di Maritain, né del cattolicesimo o dell'antisemitismo in America, ha finora approntato una ricostruzione storica sistematica dell'esperienza del Committee⁷. Al contrario: i brevi accenni che si

⁶ D'altronde, Maritain non mostrò alcuna esitazione in proposito: «In questo momento lavoro intensamente a un libretto che sarà senza dubbio intitolato *Les Droits de l'Homme* e che terminerò, spero, entro l'inizio di febbraio»; lettera di J. Maritain a Y. Simon, 24 gennaio 1942 (JMA).

⁷ Nei due volumi dell'American Maritain Association consacrati rispettivamente alla riflessione maritainiana sulla questione ebraica e al rapporto del filosofo francese con gli Stati Uniti, non solo il Committee non è mai citato, ma manca addirittura ogni riferimento agli amici di Maritain che ne furono gli animatori, nonché al loro comune bersaglio polemico (padre Coughlin); cfr. R. Royal (ed.), *Jacques Maritain and the Jews*, American Maritain Association distributed

trovano sparsi nella letteratura sono poveri e spesso inaccurati⁸. Solo Samuel Moyn ha speso qualche parola in più sull'argomento, limitandosi comunque a concludere che, nei primi numeri della rivista «The Voice», Maritain era presentato «come una icona ed un autore chiave, anche se egli non aveva ancora cominciato a usare il loro linguaggio»⁹.

La scommessa essenziale del presente lavoro consiste proprio nel tentativo di *mettere in relazione* la collaborazione di Maritain con il Committee e la sua (contemporanea) evoluzione di linguaggio e di concetti sul tema dei diritti umani. L'ipotesi iniziale è che l'esperienza del Committee abbia rappresentato, per il filosofo francese, una sorta di “laboratorio” nel quale egli poté maturare alcuni degli sviluppi e dei mutamenti di prospettiva che la sua riflessione conobbe dopo il 1939. Del resto, come si vedrà, è precisamente in rapporto al delicato problema dell'antisemitismo (cattolico e non) che l'evoluzione del linguaggio maritainiano sui diritti umani è sintomatica e particolarmente evidente. Naturalmente, simile ipotesi non si spinge fino a sostenere che la collaborazione maritainiana con il Committee sia stata la *causa*

by University of Notre Dame Press, Notre Dame 1994 e C. Cullen - J.A. Clair (eds.), *Maritain and America*, American Maritain Association distributed by The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2009. Dedicato specificamente a indagare le posizioni assunte da Maritain dinanzi all'antisemitismo, nemmeno il recente e attento libro di Richard Crane riporta menzione della collaborazione maritainiana con il Committee of Catholics to Fight Anti-Semitism e con la sua rivista; cfr. R.F. Crane, *Passion of Israel. Jacques Maritain, Catholic Conscience and the Holocaust*, University of Scranton Press, Scranton-London 2010.

⁸ Un esempio su tutti è fornito dalla monumentale sintesi sull'antisemitismo negli Stati Uniti di Leonard Dinnerstein che, nell'argomentare la tesi di una sostanziale acquiescenza della gerarchia cattolica americana nei confronti di Coughlin, aggiunge: «I leader della Chiesa fallirono anche nell'approvare il nuovo *Christian Committee Against Anti-Semitism*, formatosi nell'aprile del 1939, sulla base dell'affermazione che avrebbe creato fratture tra i cattolici leali»; L. Dinnerstein, *Anti-Semitism in America*, Oxford University Press, New York-Oxford 1994, pp. 121-122 (corsivo mio). Superficialità del riferimento a parte, parlare di un comitato “cristiano” invece che “cattolico” fa, specie in ambiente statunitense, una differenza enorme. Tuttavia, poche settimane prima della consegna all'editore della prima versione del presente lavoro, sono venuto fortuitamente a conoscenza di un intervento pronunciato da Charles R. Gallagher al Garaventa Center dell'Università di Portland, il 17 aprile 2010, dal titolo “*A Small but Important Group*”: *Remembering the Turbulent History of the Committee of Catholics Against Anti-Semitism/Committee of Catholics for Human Rights, 1938-53*. Si tratta di un primo e lodevole tentativo di ricostruire la storia del Committee che, pur restando ancora allo stato di abbozzo, rappresenta un'importante conferma dell'interesse che questa esperienza, misconosciuta fino ad oggi, può invece rivestire. Sono perciò molto grato al professor Gallagher di avermene tempestivamente inviato la trascrizione.

⁹ S. Moyn, *Jacques Maritain: le origini dei diritti umani e il pensiero politico cristiano*, in L. Bonanate - R. Papini (eds.), *Dialogo interculturale e diritti umani. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Genesi, evoluzione e problemi odierni (1948-2008)*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 107.

esclusiva di tale evoluzione, ma ha l'ambizione, più modesta, di mostrare come l'esperienza del Committee – il cui retroterra teorico si sostanziava nella convinzione di un legame essenziale esistente tra cristianesimo, democrazia, lotta contro l'antisemitismo e difesa dei diritti umani – possa rappresentare un esempio privilegiato dell'atmosfera culturale nella quale Maritain si trovò immerso durante gli anni del suo difficile esilio statunitense, atmosfera che contribuì in maniera determinante all'evoluzione del suo pensiero politico.

A simile ipotesi si potrebbe subito e giustamente obiettare che Maritain era entrato in contatto con il contesto culturale americano già dal 1933, e a più riprese¹⁰, e che dunque tale circostanza non è in grado di spiegare, *da sola*, le ragioni di un'evoluzione avvenuta non prima del 1939. Eppure, la delicata congiuntura storica del biennio 1939-40 presenta alcune condizioni *nuove e peculiari* che possono ampiamente supportare l'ipotesi di una veloce e inedita “osmosi” avvenuta allora tra il pensiero maritainiano e l'ambiente culturale americano del tempo. Innanzitutto, la forzata permanenza a New York, a seguito della disfatta francese, obbligò Maritain a elaborare, *per la prima volta interamente in terra statunitense*, una prospettiva filosofica in grado di far fronte ai tragici avvenimenti internazionali. In secondo luogo, nel settembre del 1939 il Commissariat Général à l'Information, d'accordo con il Ministero degli Affari Esteri francese, affidò espressamente a Maritain il compito di «diffondere, tramite articoli o pubblicazioni, il pensiero francese» in America del Nord – una “missione” confermataagli nel maggio del 1940, pochi giorni prima della capitolazione¹¹. Maritain aveva perciò non solo l'opportunità, ma in un certo senso anche l'obbligo “istituzionale” di parlare agli americani con un linguaggio che potessero comprendere, utilizzando argomenti a loro familiari e presentando la causa della Francia e della Gran Bretagna come una strenua lotta in difesa di un universo valoriale che anche negli Stati Uniti fosse considerato di vitale importanza¹². Infine, anche se l'in-

¹⁰ Per la ricostruzione dei viaggi di Maritain in America del Nord, durante gli anni Trenta, si veda l'ottimo F. Michel, *Jacques Maritain en Amérique du Nord. I. - 1933-1940*, in «Cahiers Jacques Maritain» 45(2002), pp. 27-86.

¹¹ Cfr. R. Mougel, *Les années de New York, 1940-1945*, in «Cahiers Jacques Maritain» 16-17(1988), pp. 8-10 e F. Michel, *Jacques Maritain pendant “la drôle de guerre” (septembre 1939 – juin 1940). Carnets et documents*, in «Cahiers Jacques Maritain» 59(2009), pp. 6-7.

¹² Sulla grande attenzione di Maritain a questo aspetto “propagandistico”, cfr. lettera di J. Maritain a J. Marx, 24 gennaio 1940, pubblicata in *Lettres envoyées par Jacques Maritain à Jean Marx (janvier-mai 1940)*, in «Cahiers Jacques Maritain» 59(2009), p. 43.

tolleranza religiosa e razziale non era certo sconosciuta alla società statunitense degli anni Venti e Trenta, essa divenne un problema scottante per il mondo cattolico americano soprattutto a partire dalla metà del 1938, in concomitanza con la già accennata *escalation* antisemita dei sermoni radiofonici del reverendo Coughlin¹³. E non a caso fu solo allora che Maritain intervenne nel dibattito e diede il suo rilevante contributo alla lotta contro la diffusione dell'antisemitismo negli Stati Uniti. Tutti questi elementi, e altri ancora, possono contribuire a spiegare perché fu proprio durante “gli anni di New York” che Maritain assimilò e rielaborò nei termini della propria filosofia personalista una serie di idee tipicamente americane che, in precedenza, erano rimaste sullo sfondo del suo pensiero.

Rispetto all'ipotesi iniziale, lo sviluppo della presente ricerca condurrà comunque a conclusioni di portata più vasta, e per questo forse ancora più interessanti. Il legame istituito tra l'esperienza del Committee – esempio paradigmatico degli ambienti intellettuali cattolici con i quali Maritain si confrontò durante gli anni dell'esilio americano – e il “nuovo” impegno del filosofo francese in difesa dei diritti dell'uomo, dovrà infatti essere concepito come una relazione *a doppia entrata*. Da una parte, nato per combattere l'antisemitismo cattolico negli Stati Uniti, il Committee fu essenzialmente ispirato dalle opere di Maritain e dal suo ciclo di conferenze americane tenuto nell'autunno del 1938; dall'altra, esso costituì contemporaneamente il primo terreno “sperimentale” sul quale le tesi maritainiane furono *ri-tradotte* in un vocabolario e in una costellazione concettuale tipicamente americani. Il Committee e la sua rivista, «The Voice», rappresentarono cioè per Maritain una sorta di “specchio” nel quale egli poté vedere riflesses e riprese le proprie idee sulla democrazia, sull'antisemitismo e sui diritti della persona, uno specchio che, tuttavia, glielie offrì in forma *trasformata* – forma che assunsero (quasi spontaneamente) allo scopo di avere più facilmente presa sull'opinione pubblica cattolica americana. Pare dunque legittimo affermare che il Committee *anticipò* i tratti essenziali della missione “propagandistica” affidata a Maritain sul finire del 1939, missione che assunse contorni più precisi per il filosofo francese solo progressivamente, toccando il proprio apice nel biennio 1942-43, in corrispondenza con la pubblicazione di *Les droits*

¹³ Cfr. M.C. Athans, *The Coughlin-Fahey Connection. Father Charles E. Coughlin, Father Denis Fahey, C.S.Sp., and Religious Anti-Semitism in the United States, 1938-1954*, Peter Lang, New York 1991, pp. 163-167.

de l'homme et la loi naturelle e di *Christianisme et démocratie*. L'osmosi tra il retroterra teorico del Committee e la riflessione di Maritain fu quindi realmente *reciproca* – e che non si sia trattato solo di una convergenza momentanea, circostanziale, dettata dalla tragica urgenza della guerra, è dimostrato da due ulteriori considerazioni. Da una parte, il Committee, sciolto alla fine del 1940, fu ricostituito nel 1944 e tentò di inserirsi attivamente nel dibattito concernente l'opportunità di includere una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nella nuova carta delle Nazioni Unite. Dall'altra, Maritain (coinvolto allo stesso scopo nei lavori del Committee on the Theoretical Bases of Human Rights dell'UNESCO) dedicò la seconda metà degli anni Quaranta alla sistematizzazione filosofica delle posizioni sostenute durante la guerra, ribadendone la correttezza e cristallizzando così la propria "svolta", fondamento di una proposta politica che ormai, per molti versi, aveva ben poco a che fare con le tesi di *Humanisme intégral*.

Per riassumere, il presente lavoro si propone quindi un triplice obiettivo. In primo luogo, grazie all'inedita ricerca compiuta su alcuni fondi archivistici americani, si tratterà di rendere conto dell'esperienza del Committee of Catholics for Human Rights nel modo più preciso e dettagliato possibile, sia dal punto di vista storico, sia da quello teorico e filosofico. In secondo luogo, si tratterà di prendere sistematicamente in esame l'evoluzione della riflessione maritainiana sui diritti umani e, più in particolare, la "svolta" terminologica e concettuale avvenuta durante i primi anni di esilio americano, in diretta correlazione con un più profondo coinvolgimento del filosofo francese in quell'ambiente intellettuale. Infine, si tratterà di presentare e discutere il contenuto delle opere maritainiane dell'immediato dopoguerra, opere che ripropongono e fondano filosoficamente, in maniera coerente, una "svolta" che era stata inizialmente dettata da motivi storici e contingenti. Così, al termine di tale percorso, ci si troverà tanto lontani dalle posizioni tradizionalmente difese dal magistero ecclesiastico da comprendere perfettamente come mai, nel dopoguerra, l'impegno di Maritain a favore dei diritti umani sia stato fatto oggetto di numerosi attacchi e di acerbe critiche provenienti proprio da alcuni esponenti di primo piano del mondo cattolico intransigente.

Le persone che mi preme ringraziare, per i motivi più vari, sono davvero tante. Innanzitutto, desidero esprimere la mia gratitudine al professor Daniele Menozzi, guida insostituibile del mio "cammino"

maritainiano, che per primo mi ha insegnato la differenza tra uso scientifico e uso politico della storia; da lui ho imparato a nutrire un profondo rispetto per questa disciplina che richiede estrema dedizione e serietà intellettuale. In secondo luogo, sono riconoscente a René Mougèl e a Florian Michel, la cui gentilezza e disponibilità al confronto di idee mi hanno aiutato a comprendere che il lavoro dello storico non si colloca nel vuoto, ma in un denso spazio di interrelazioni e collaborazione reciproca. Infine, sono grato a tutte le persone che hanno così efficientemente messo a mia disposizione le informazioni e il materiale archivistico senza i quali il presente studio non avrebbe nemmeno potuto essere cominciato. In ordine rigorosamente alfabetico: Patrice M. Kane (Archives and Special Collections della Fordham University Library), Joshua L. Rowley (Duke University Library & Archives), Jane Stoeffler (American Catholic History Research Center & University Archives), Scott S. Taylor (Special Collections Research Center della Georgetown University Library) e lo staff dell'HCL Imaging Services della Widener Library (Harvard University). Il mio ultimo pensiero è ovviamente dedicato ai miei genitori, ai miei cari, a Lisa, alla sua famiglia e a tutti gli amici che con me hanno condiviso questi lunghi mesi di ricerca, studio e scrittura.